

SANITÀ

L'IMPOSTA SUI DISPOSITIVI MEDICI

IL PRELIEVO «DORMIENTE»

Introdotta da Renzi, dopo 7 anni è stato attivato da Draghi con effetto retroattivo, ed ereditato da Meloni

LA LISTA DEI «DEBITORI» DELLA PUGLIA

Inquadrando il QR Code si può consultare l'elenco delle 1.487 aziende fornitrici della Regione Puglia, e le relative somme dovute da ognuna, dal 2015 al 2018, per un totale di 246 milioni.



Payback, la tassa della discordia

In Puglia il conto di 1.487 aziende ammonta a 246 milioni fino al 2018 (391 al 2020), in Basilicata 10 Retrosceca di un balzello nato nel 2015 e attivato nel 2022. I balletti dei tetti di spesa e i vari «rinvii»

NICOLA PEPE

● Introdotta dal Governo di Matteo Renzi, sdoganata all'ultimo minuto da quello presieduto da Mario Draghi, piombata come un sasso su quello guidato da Giorgia Meloni alle prese con il pallottoliere dei conti pubblici tra inflazione e caro energia e con miliardi che ballano da una parte all'altra. Il payback, nei fatti, è una tassa introdotta con la manovra Finanziaria del 2015 per porre un limite al tetto di spesa dei dispositivi medici, a sua volta introdotto nel 2011 e rivisto al ribasso fino al 2014.

IL 50% DAL 2017 - In pratica, fu stabilito che, in caso di sfioramento del tetto da parte di una regione, una parte (pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% a decorrere dal 2017) della spesa in eccesso dovesse essere rimborsata dalle imprese fornitrici (ciascuna pro-quota verosimilmente in base all'incidenza percentuale del proprio fatturato sul totale della spesa nella regione). Fatto sta che negli anni la tassa è rimasta dormiente fino a quando a settembre scorso, un decreto del ministro uscente della Salute ha rinvigorito il provvedimento fissando i parametri per i pagamenti dei primi 4 anni, dal 2015 al 2018. A conti fatti, si parla di una cifra che supera i 2 miliardi di euro, che arriva a 3,6 miliardi se si aggiunge il biennio 2019-2020.

LA TOPPA DEL GOVERNO - Rischio, per ora, superato dal decreto legge del governo di alcuni giorni fa che ha



congelato il pagamento e, soprattutto, evitato la manovra di compensazione da parte delle Regioni nel trattenere le somme dovute dai pagamenti delle successive forniture.

Atti che avrebbe rappresentato un vero e proprio shock finanziario per le imprese, costrette a subire passivamente questa imposizione (retroattiva), senza la possibilità di svincolarsi dai contratti pena la denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ma anche il calcolo delle somme dovute sembra essere un terno al lotto. Il decreto del ministero della Salute di settembre (e ne è seguito uno anche a ottobre), in realtà ha definito il perimetro di calcolo che le regioni avrebbero dovuto utilizzare per quantificare le somme: alcune

regioni non lo hanno fatto e quelle che lo hanno fatto, potrebbero aver determinato l'ammontare in maniera non del tutto corretta. Da qui una valanga di contenziosi che stanno continuando ad affogare il Tar Lazio.

IL CONTO IN PUGLIA - La Puglia è una delle regioni che a metà dicembre ha fatto il suo «dovere» e ha pubblicato la determina dirigenziale con l'elenco delle 1.487 aziende fornitrici a cui è stato presentato un conto di oltre 246 milioni di euro (246.782.447,75 per l'esattezza). Si tratta in gran parte di piccole e medie imprese, e si passa dalle poche centinaia di euro fino a diversi milioni di euro. Nella top ten c'è la Serenity (ex Artsana sud), leader nei pan-

50%

DELLA SPESA
Dal 2017 metà dello sfioramento del tetto di spesa in eccesso dovrebbe essere rimborsata dalle imprese fornitrici di dispositivi

2,1

MILIARDI
La somma che le aziende dovrebbero versare alle Regioni per il periodo 2015-2018. Con il biennio 2019-2020 il conto lievita a 3,6 mld

IL CONTO DELLE IMPRESE REGIONE PER REGIONE

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2015-2020
Piemonte	40,4	45,3	53,7	61,4	67,7	88,0	356,5
Valle d'Aosta	1,1	0,9	1,1	1,4	1,1	2,0	7,6
Lombardia	0,0	0,0	0,0	0,0	7,6	0,0	7,6
P.A. Bolzano	8,4	10,9	12,9	13,5	14,0	13,5	73,2
P.A. Trento	11,6	11,6	12,8	13,5	15,6	16,5	81,5
Veneto	45,6	56,5	62,0	67,7	81,0	117,0	429,8
Friuli V.G.	25,2	28,6	36,2	38,0	44,1	44,0	216,1
Liguria	11,0	11,8	11,0	16,9	22,3	24,0	97,0
Emilia-Romagna	34,3	34,8	39,4	61,9	61,7	128,5	360,6
Toscana	78,0	90,2	111,2	117,8	112,4	109,0	618,5
Umbria	18,5	21,6	25,0	26,8	27,7	25,5	145,0
Marche	25,0	29,3	38,8	43,5	43,0	42,0	221,6
Lazio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	7,5	8,2
Abruzzo	31,1	34,8	36,1	39,0	41,8	39,0	221,7
Molise	3,1	4,2	5,1	5,3	5,6	3,5	26,6
Campania	0,0	0,0	0,0	0,0	11,0	20,0	31,0
Puglia	50,9	56,7	67,4	71,8	77,8	67,0	391,6
Basilicata	1,4	0,0	1,1	7,4	5,5	4,5	19,8
Calabria	0,0	0,0	0,0	4,3	6,1	1,5	11,9
Sicilia	2,7	3,3	8,2	20,1	28,6	39,0	101,9
Sardegna	27,9	33,3	30,9	33,5	34,5	29,0	189,1
Totale	416,2	473,8	552,6	643,3	709,7	821,0	3.616,6

Valori in milioni di euro

Fonte: elaborazioni FIFO Sanità su dati Corte Conti (2020, 2021) e Accordi Stato-Regioni 2019

noloni che dovrebbe pagare oltre 14,3 milioni di euro, seguita da Johnson & Johnson medical (13,7 milioni) e Medtronic Italia Spa (10,5 milioni). Se si guarda il dato proiettato anche per il biennio 2019-2020, solo per la Puglia il conto lieviterebbe a 391 milioni.

La Basilicata, invece, ha un conto di poco meno di 10 milioni per il quadriennio 2015-2018, somma che raddoppia fino al 2020 con poco meno di 20 milioni.

LE AZIENDE E LA DIF-

FERENZA CON I FARMACI

- Le organizzazioni di rappresentanza delle aziende fornitrici (generano un fatturato di 16 miliardi euro e danno lavoro a 112mila persone) sono convinte che che il meccanismo del payback sia fortemente vessatorio delle imprese che partecipano a gare pubbliche, per la gran parte centralizzate quindi soggette a fortissima concorrenza sui prezzi, nelle quali è la stazione appaltante a quantificare il proprio fabbisogno, a stabilire se le offerte ricevute sono congrue e infine a sce-

gliere tra di esse quella che meglio la soddisfa.

Una volta aggiudicatasi una gara, un'impresa non ha alcuna possibilità di cessare la fornitura, anzi è per legge tenuta a non interrompere il proprio servizio. In questo contesto il payback sarebbe «un escamotage per non pagare (facendosi rimborsare) una parte del prezzo precedentemente pattuito e contrattualizzato a valle di una gara pubblica nella quale, come detto, è la Pubblica Amministrazione a fissare tutti i parametri».

L'INTERVISTA L'AVV. FRANCESCO BELLO (DELOITTE): IL MINISTERO SOMMERSO DA RICORSI AL TAR

«Sbagliato usare il criterio dei farmaci dove c'è la trattativa tra produttori e Aifa»

Per i dispositivi le aziende partecipano a bandi che prevedono ribassi

● L'avvocato Francesco Bello, amministrativista, barese, è equity partner e responsabile del Dipartimento di Diritto amministrativo di Deloitte Legal.

Avvocato Bello, il payback di cui tanto si parla, esiste ormai da un decennio per i farmaci. Cosa cambia con i dispositivi medici?

«Il payback è nei fatti una tassa vera e propria e prevede che al superamento di determinati tetti relativi alla spesa degli enti del SSN, stabiliti a livello regionale e nazionale, una parte dello sfioramento (pari anche al 50%) sia posto a carico dei fornitori. A differenza del settore farmaceutico dove il prezzo dei medicinali che vengono immessi nel mercato e sono rimborsati dal Servizio sanitario nazionale è frutto di una trattativa diretta tra produttore/fornitore e AIFA, qui il prezzo di vendita è il risultato



DELOITTE L'avv. Francesco Bello

cui non solo non si possono effettuare rialzi bensì sulla quale i concorrenti spesso offrono ribassi anche consistenti».

E quindi?

«Sul prezzo risultante dalla gara pubblica, in cui spesso il margine per il fornitore è minimo, opera poi questa tassazione che nel caso degli anni 2015-2018 è persino retroattiva e dunque assolutamente non preventivabile nemmeno da parte dell'operatore economico più diligente».

Cosa accade in caso di mancato pagamento?

«Entro 30 giorni dall'adozione dei provvedimenti regionali di richiesta degli importi di ripiano (quasi tutti adottati a cavallo di metà dicembre), gli enti del Servizio sanitario nazionale sono autorizzati a procedere in compensazione su-

gli importi dovuti ai fornitori e dunque sulle fatture emesse e da emettere, già da metà gennaio».

Sì, ma il Governo con un decreto legge ha congelato tutto sino ad aprile. Quindi, tutto ok?

«Il decreto legge introdotto con la proroga serve in realtà a prendere tempo per avviare un confronto con gli stakeholders, ed in particolare con le associazioni di categoria dei fornitori con lo scopo di trovare le risorse per superare o comunque per attuare l'impatto sugli operatori del settore della misura (ad esempio escludendo le PMI, come già avviene nel payback pharma dove sono escluse dalla misura le imprese con fatturato inferiore a 3 milioni di Euro)».

La tassa resta, insomma.

«Proprio così. La proroga non priva di efficacia o di esistenza il meccanismo del payback, che dunque rimane pienamente valido ed efficace. Il tempo serve per cercare una soluzione».

Salvo ricorsi...

«Infatti. Dopo il decreto del Ministero della salute pubblicato a settembre, che ha certificato lo sfioramento dei tetti di spesa, moltissimi operatori - anche pugliesi - hanno proposto impugnativa dinanzi al Tar Lazio. Parliamo di centinaia di giudizi in corso».

Ma la tutela giudiziaria è possibile anche adesso?

«Sta scadendo il termine per il ricorso straordinario al Capo dello Stato, tuttavia permangono ancora delle possibilità di tutela contro i decreti regionali, dinanzi al Tar sino alla metà di febbraio e sino alla metà di aprile per il ricorso straordinario».

I BILANCI

I ridotti margini sulle gare non coprono l'imposta retroattiva

STOP PER 3 MESI

Non risolve il problema, serve solo a trovare una intesa

[n. pepe]